



◆ «Riabilitata la nostra storia»: esultano gli eredi dello scudocrociato, Cossiga e De Mita attaccano Veltroni e i Ds

◆ «Un errore rinnovare il sistema politico per via giudiziaria». Ma i popolari ricordano: impossibile ricreare la Dc

L'orgoglio degli ex Dc «Usciamo dall'incubo»

Ma il mito della Balena Bianca non c'è più

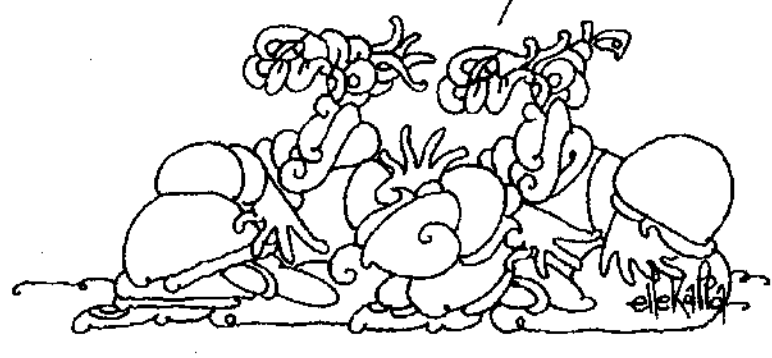
ROMA Andreotti è stato assolto, viva la Dc. E guai ai vinti: ovvero pentiti e pentitismo, procure e giustizialisti di ogni rima e colore. Il grido di gioia inonda un bel po' di palazzi romani e a esultare non sono solo, comprensibilmente, le molte anime ex democristiane, che va da Forza Italia ai socialisti di Boselli. «Fine del processo mediatico alla Dc», «non si può processare la storia», «Caselli si dimetta», «Violante tragga le conseguenze», «sconfitto l'uso politico della giustizia»: ecco i titoli delle dichiarazioni nello storico giorno. Tante sfumature, tanti interessi diversi, uno solo il tema: che conseguenze avrà la sentenza di Palermo sulla vicenda politica della maggioranza? Risposta difficile al momento.

L'assoluzione dello statista fa esultare, l'orgoglio degli ex dc riemerge come da un lungo incubo, ma la voglia di Balena Bianca, se si escludono Cdc e Cdu, non sembra travolgente. Sono contenti, ma realisti, gli esponenti di Rinnovamento italiano. Dini dice: «Questa sentenza riabilita un periodo della nostra storia e conferma anche l'indipendenza della magistratura dalla politica». Esultano quelli dell'Udeur, ma in chiave interna. «Da oggi», dice il senatore Napoli, «inizia una pagina della politica nazionale che ci vedrà cer-

tamente protagonisti». Frenano, i popolari, che pure sono tra quelli che rivendicano la bontà della storia della Dc. Castagnetti parla di grande gioia per Andreotti, ma non va molto più in là, come la lervolino. La Bindi dice che ora la lotta alla mafia deve e può continuare meglio di prima. Lapo Pistelli scrive che «la Dc non si può rifare perché non lo permetterebbero gli elettori». Insomma i popolari, che pure vedono nella sentenza «la fine del processo mediatico alla Dc», non cedono alle sirene di Forza Italia e del Cdu, non parlano di «diabolico progetto delle sinistre e delle Procure», come fanno Forza Italia e Cdc, lasciano cadere nel vuoto le frecciate che Cossiga distribuisce per tutto il giorno al Ppi, a Castagnetti «faccia di tola», «all'indossatore diessino Folena», alla Procura di Palermo e a Caselli che, dice l'ex capo dello stato, «avrà il coraggio di lasciare il posto che gli è stato dato». Cossiga, è

LA SENTENZA DI PALERMO
RISABILISCE UNA
BANALE VERITA'
STORICA

LA PIOVRA
NON LASCIA
IMPRONTE
DIGITALI



chiara, persegue il suo disegno: lanciare un avvertimento al «moderatamente garantista». D'Alema, contrapponendolo ai giustizialisti dei Ds, pungolare i popolari, perché non entrino nel nuovo Ulivo, diventare il referente di un nuovo forte centro, insieme al compagno di strada Boselli. Che infatti, insieme a Cossiga, è quello

che nel campo della maggioranza, usa i toni più forti: chiede le dimissioni di Violante per quel che ha fatto a capo della commissione antimafia, spiega che non si può mettere la storia sotto processo, come si è fatto in questi anni, descrivendola come una storia criminale. Chiede, infatti, che se nascerà, il nuovo governo sia caratte-

rizzato da una svolta «garantista» e chiede che il parlamento indaghi sui finanziamenti al Pci e sugli ultimi dossier russi e cecoslovacchi.

Cossiga, di suo, ci mette in più un quid di polemica fantasia. Davanti a un crocchio di giornalisti, sotto casa di Andreotti, spiega che vuol far mangiare «all'indossatore Folena», ma su serio, un vecchio articolo del numero due di Botteghe Oscure (aveva scritto che Cossiga si doveva vergognare per aver difeso Andreotti a Palermo ndr). Di Castagnetti, dopo aver detto che sta «svendendo» la tradizione cattolica popolare, dice che potrebbe benissimo avere la «faccia di tola» di venire a trovare Andreotti visto che, parole dell'ex capo dello stato, ce l'ha «per questo e per altro». Chi polemizza altrettanto duramente con i Ds è De Mita: «La via giudiziaria al rinnovamento del sistema politico italiano era sbagliata e rischiosa. È sorprendente che in questa circostanza Veltroni non veda altro che un attacco alla magistratura».

Ma nel complesso, nonostante l'asprezza della polemica contro Procura, Caselli e i diessini, Cossiga e De Mita non descrivono affatto scenari apocalittici.

Certo, c'è una trama comune nel film delle dichiarazioni: l'assoluzione e la sconfitta

(prevedibile del resto) di chi ha pensato di poter processare la storia della Dc e della democrazia italiana insieme all'uomo Andreotti. È una critica rivolta a precisi e in realtà marginali settori della sinistra, ma il tratto comune finisce qui. Perché Forza Italia, Cdc, Cdu vanno molto più in là e tentano, come per il dossier Mitrokhin, una lettura assai più strumentale: vogliono la riscrittura di tutta la storia recente, perché, dicono, negli ultimi dieci anni le Procure guidate dalle sinistre hanno fatto un uso politico della giustizia, colpendo alcuni e non altri. Berlusconi parla con un occhio alle vicende di casa propria, Formigoni, Buttiglione e, appunto, Boselli gli vanno dietro.

Ma la Balena Bianca? No, quella creatura non riprende vita, è il tema del centro dei Poli che riprende quota. La rivendicazione della storia Dc libera energie a lungo compresse, anche nei rispettivi schieramenti e ovviamente, soprattutto nel campo del centro-sinistra. Le avvisaglie c'erano state con l'assoluzione di Andreotti a Perugia, con l'affare Mitrokhin, quello che Castagnetti ha definito «un monumento alla Dc». Ma a conferma della improponibilità di un ritorno della Balena Bianca, i moderati che furono ex Dc non mostrano di avere idee comuni sul da farsi.

IN BREVE

Mancino: contento per lui e per il paese

«Sono contento per il senatore ma anche per l'Italia, la cui immagine viene rafforzata da questa vicenda», ha detto il presidente del Senato Nicola Mancino. «Senza entrare nel merito del processo», ha aggiunto, «desidero dire che l'Italia ha dimostrato, attraverso le sue istituzioni, di avere la capacità di mettere in discussione gli uomini che hanno ricoperto i maggiori incarichi pubblici al contempo di saper fare giustizia».

Martinazzoli
Giustizia imparziale

«Bisogna dare atto al tribunale di Palermo di aver dimostrato che esiste una giustizia imparziale con giudici capaci di sottrarsi ai pregiudizi inevitabili in un processo di queste dimensioni». A commentare la sentenza di Palermo nei confronti del senatore a vita Giulio Andreotti è l'ex segretario del Ppi Mino Martinazzoli. «È un bel giorno per Andreotti e la giustizia», ha aggiunto, «inevitabilmente però i costi di questa vicenda sono un ammontare molto alto». «Alcuni», ha commentato ancora Martinazzoli, «avevano interpretato la lunghezza della camera di consiglio come un segnale di indecisione. Io invece», ha concluso, «ero convinto che fosse il segno dell'accuratezza dell'esame di tutti gli atti».

Jervolino: fiducia nella giustizia

«È l'aspetto umano» del caso giudiziario che colpisce il ministro dell'Interno Rosa Russo Jervolino ed è proprio sotto questo profilo che si rallegra per il buon esito del processo. «Sono contenta per Andreotti», ha detto dalla Calabria dove si trovava per un'uriazione sulla sicurezza con i sindaci della provincia di Cosenza, «e confermo la mia massima fiducia nella giustizia italiana».

Migone (Ds): Ammirò il suo comportamento

«Come presidente della commissione esteri di cui il senatore ha fatto parte in questi anni così difficili, vorrei esprimerle la mia ammirazione per due motivi», ha detto il senatore Gian Giacomo Migone (Ds): «Prima di tutto per la dignità con cui ha dimostrato fiducia in se stesso e nella giustizia chiedendo prima ai suoi colleghi di sottrarlo all'immunità parlamentare e sottoponendosi poi al giudizio. In secondo luogo per aver contemporaneamente assolto il mandato parlamentare in maniera esemplare traendo forza, ma anche umiltà, dalle sue precedenti alte responsabilità. Abbiamo tutti da imparare da un simile comportamento».

Bossi: finisce un'epoca

«Nel bene e nel male, questa sentenza segna la fine di un'epoca. E noi della Lega, che fummo determinanti nel non fare eleggere Andreotti presidente della Repubblica, lo capiamo meglio di altri». Così il segretario federale della Lega Nord Umberto Bossi in una nota di commento chiarisce: «Si è conclusa la fase in cui un certo tipo di giustizialismo era usato come strumento politico per mettere da parte alcuni capi politici del centralismo perché già sconfitti politicamente dalla Lega. Ora questi stessi vengono riabilitati».

Di Pietro: non rilascio dichiarazioni

Non intende fare commenti, l'ex pm Antonio Di Pietro, «anche perché non ho letto le carte. Io prima sono abituato a capire, poi a parlare. E da una riunione di partito a Reggio Calabria dice laconico: «Su questa vicenda lascio parlare gli altri con le solite dichiarazioni politiche».

E Orlando minaccia querele

Ad un giornalista che qualche giorno fa cercava di estorcergli un parere, aveva detto: «Non parlo se mi attribuisce dichiarazioni, la querele». L'amministrazione comunale si era costituita parte civile nel processo.

L'INTERVISTA ■ GABRIELE DE ROSA, storico

«Il passato? Materia per storici non per magistrati»

duto di costruire il proprio futuro, anche consacrifici».

È davvero paradossale che, da una parte, la Chiesa cattolica ha avuto il coraggio di avviare una revisione storica sugli errori del passato, e, dall'altra, c'è chi vorrebbe risolvere tutto accollandosi a colpe.

«Non si può fare un processo a comportamenti che erano condizionati da una certa realtà. Il tempo della guerra fredda, per fare un esempio, è stato molto diverso da quello nostro ed ha condizionato certe scelte. Non possiamo, per questo, non essere grati a persone che, in quelle difficili condizioni, hanno fatto delle scelte che, oggi, possiamo dire che potevano essere diverse. Non c'è

dubbio che è stato pagato un prezzo a quella circostanza storica e questo lo dico non per giustificare, ma per spiegare.

«Così, non si può dire che lo

Il compito della magistratura è accertare le responsabilità individuali



«strappo» di Berlinguer è stato poco importante perché non l'ha compiuto fino in fondo. Ma con un Pci quale era alla fine degli anni sessanta e settanta che cosa si poteva pensare,

forse ad uno scioglimento del partito stesso formato da militanti che credevano a quella prospettiva? E per giudicare il comportamento di De Gasperi, di Moro, di Andreotti per le loro scelte internazionali, si può, forse, prescindere dagli accordi di Yalta del febbraio 1945 con i quali Roosevelt, Stalin e Churchill avevano diviso l'Europa ed il mondo in due sfere di influenza? Dobbiamo rimproverare gli americani perché decisero, perscuffare gli eserciti hitleriani, di allearsi con l'Urss perché praticava l'ateismo di Stato e discriminava i credenti? Lo stesso Luigi Sturzo accolse favorevolmente quell'intervento. La vera politica che è attività non è poggiata sul nulla, sull'invenzione, ma sull'analisi critica su ciò che si muove nella società nel senso di una evoluzione, di un progresso che non è soltanto sociale, economico,

ma anche di cultura, di mentalità. E questo progresso va interpretato politicamente. Riconosciamo pure gli errori compiuti ma non possiamo dimenticare da dove veniamo».

«Che cosa direbbe alle forze politiche? «Direi che c'è urgente bisogno di una progettualità per risolvere i problemi dell'occupazione, per definire un ruolo che abbiamo nel Mediterraneo, in Europa e nel mondo. Ci dobbiamo chiedere che cosa significhi la cultura dei diritti umani nell'Europa che stiamo costruendo e quale rapporto essa deve avere con la globalizzazione. Abbiamo bisogno di una politica che ci faccia uscire dalle piccole mi-

serie di provincia e da una litigiosità giocata all'interno di piccoli gruppi e che il popolo chiede sicurezza per il futuro. Per esempio, ha trovato largo consenso un'iniziativa che ho promosso di recente a Spalato, quale presidente dell'Istituto di studi sociali e religiosi e con l'appoggio del ministero degli esteri e dei beni culturali, con studiosi sloveni, croati, istriani per un centro internazionale di storia comparata sui problemi dell'Adriatico. Una piccola iniziativa per ripensare la cultura dei popoli balcanici per contribuire a farli uscire dall'emarginazione attraverso il dialogo culturale che tanto servi a superare la divisione dell'Europa».

La storia non si fa secondo le nostre intenzioni e desideri

La Santa Sede: è come Perugia, siamo soddisfatti

L'Osservatore Romano: «È il tramonto di un arrogante giustizialismo»

CITTÀ DEL VATICANO Il portavoce vaticano, Navarro Valls ha parlato di «soddisfazione» della Santa Sede per la sentenza di assoluzione emessa ieri mattina dal Tribunale di Palermo nei confronti del sen. Giulio Andreotti. «Ribadisco», ha dichiarato, «la soddisfazione della Santa Sede, già espressa nella precedente assoluzione del senatore Andreotti, da parte della magistratura di Perugia» il 24 settembre scorso. L'Osservatore Romano è stato ancora più esplicito e polemico affermando, in un commento, che i giudici palermitani hanno sancito, con la loro sentenza, «il tramonto di un arrogante giustizialismo, scon-

fessando le rivelazioni dei pentiti e smantellando il teorema costruito dai pubblici ministeri». Un forte attacco, quindi, a questi ultimi definendo la sentenza «un duro monito per chi, a vari livelli, questo giustizialismo ha alimentato, senza alcun rispetto per la dignità della persona». Secondo l'organo vaticano, non solo, «sono state messe in discussione» le rivelazioni dei pentiti, ma «ancora di più sono state demolite le teorie costruite su di esse, che la difesa aveva sempre definito aleatorie e prive di qualsiasi fondamento probatorio».

In tal modo, il giornale della S. Sede, che non ha mai nasco-

sto le simpatie e la fiducia verso il personaggio Andreotti, ha voluto dare un duro colpo al comportamento dei «pubblici ministeri». E non è mancata un'ultima annotazione di compiacimento: «In meno di un mese il senatore Andreotti ha chiuso i suoi conti con la giustizia», rilevando che «da Perugia a Palermo si è scritto l'epilogo di ben sei anni e mezzo di inchieste, polemiche, attese, aspre battaglie tra accusa e difesa».

Perciò, il cardinale Vincenzo

Fagiolo ha espresso «gioia» per l'assoluzione di Andreotti, ricordando la «benedizione» che il Papa diede al senatore incontrandolo, nel quadro della cerimonia di beatificazione di padre Pio, proprio in piazza San Pietro gremita di fedeli ed anche delle più alte autorità dello Stato. «Il Papa», ha detto Fagiolo, «conosce molto bene Andreotti, che si è sempre impegnato per il bene di tutti e sapeva che la verità sarebbe venuta a galla». Il card. Fagiolo, che è un giurista ed ha presieduto la Commissione vaticana per l'interpretazione dei testi legislativi, ha voluto rendere omaggio ai giudici di Palermo dicendo: «Dobbiamo alla magistratura il nostro rispetto perché non si è fatta influenzare, ma ha cercato la verità». Il card. Augustin Mayer, invece, ha lamentato che ci sono voluti «quasi sette

anni perché trionfasse la verità», compenetrando nella sofferenza del senatore.

Il card. Fiorenzo Angelini, amico di Andreotti da vecchia data, ha così commentato: «È certo di questa sentenza, l'attendeva razionalmente in quanto la matematica non è un'opinione». Il presidente onorario del Pontificio consiglio per gli operatori sanitari, ha fatto notare, con rammarico, che «l'affermata e ribadita innocenza del sen. Andreotti rafforza la pessima figura che l'Italia ha fatto di fronte al mondo». Anche la Radio Vaticana ha rilevato l'«importanza» della sentenza ma con sobrietà.

Al. S.

